

LO SGUARDO FISSO SU GESÙ

Con lo sguardo su Gesù

La solennità di Cristo Re è stato l'appuntamento annuale, scelto per scandire i periodi della Visita Pastorale. Perché? Chi cammina, ha bisogno di non perdere la direzione; di non deviare. Cristo è la meta di ogni nostro cammino; il punto d'arrivo. Perché, poi, non ci smarrissimo, Egli per noi si è fatto «via».

Lo sappiamo: abbiamo scelto questo appuntamento annuale per conservare lo *sguardo fisso su Cristo*. Movendosi di città in città e da parrocchia in parrocchia, per andare *a visitare i fratelli* e dialogare con loro guardandosi negli occhi il vescovo e suoi convisitatori avevano bisogno di tenere fisso lo sguardo su Cristo.

È importante, questo *sguardo*, per non fallire nella vita. Lo *sguardo* è importante, sempre! Nella Veglia di preghiera del 4 ottobre scorso in preparazione al Sinodo sulla famiglia, Papa Francesco ha lasciato in consegna tre parole. Una di questa è stata: *sguardo*: «Se davvero intendiamo verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto».

Nella vita spirituale di questo Papa, la parola *sguardo* è ricorrente. In *Evangelii gaudium*, ad esempio, scrive che «per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri» (n. 125).

Lo sguardo di Gesù sulla nostra vita

Quando parla di sguardo, però, il Papa pensa più spesso anche allo sguardo di Gesù su di noi: «uno sguardo che ti porta a crescere, ad andare avanti; che ti incoraggia, perché ti fa sentire che lui ti vuole bene».

Il Vangelo descrive molto spesso Gesù, mentre guarda qualcuno. Ad esempio, guarda i discepoli attorno a sé e li riconosce come suoi fratelli, sorelle e madri (cfr *Mc* 3,34); guarda con amore un tale che lo interroga su ciò che è buono (cfr *Mc* 10, 21); volge lo sguardo verso Zaccheo (cfr *Lc* 19, 5) e verso Pietro, aprendoli al pentimento (cfr *Lc* 22, 61); dalla Croce guarda la Madre e il discepolo amato (cfr *Gv* 19, 26).

Francesco, però, pensava pure allo sguardo di Gesù su Levi/Matteo, quando lo chiamò con la sua misericordia: *miserando et vocando*! Quello di Gesù è uno

sguardo che «cambia la vita», spiega il Papa; è come «un soffio sulla brace» (cfr *Omelia* in Santa Marta del 21 settembre 2013).

Quando mai ti abbiamo visto?

Se capiamo tutto questo, se comprendiamo il senso dell'incrocio di sguardi: di noi verso Cristo e di lui su di noi, allora comprendiamo pure il dramma messo in luce dalle parole del racconto evangelico; parole di uomini e donne che, sentendosi chiamati in causa esclamano: «quando mai ti abbiamo visto ...»?

Quattro volte è ripetuta la domanda: «quando ti abbiamo visto?» Ed è proprio su questa domanda, cioè su uno sguardo riuscito o mancato, che si divide la storia umana: «E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». E noi, discepoli di Gesù, ne portiamo la responsabilità. Nostro dovere, infatti, come diceva Benedetto XVI, è «guardare e far guardare a Cristo, vera Via che conduce a Dio» (*Udienza* del 14 novembre 2012).

Cercherò le mie pecore e le visiterò

La celebrazione di Cristo Re segna quest'anno la conclusione ufficiale della Visita Pastorale. Fu avviata il 21 novembre di quattro anni or sono. Le parole iniziali della prima lettura ce ne danno il senso: «Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna». Ecco donde viene l'espressione: «visita pastorale».

Il latino della *Vulgata* dice: *requiram oves meas, et visitabo eas* (Ez 34, 11), dove il *visitare* è un *requirere*, ossia cercare non una volta soltanto, ma ogni giorno, con premura, con attenzione, col desiderio d'incontrare. Se non abbiamo il desiderio d'incontrare qualcuno, allora ogni ricerca è inutile, fallimentare.

Permettete che ve lo confidi, questa sera: visitandovi, ho sempre cercato i vostri volti. E tanti, adesso, si affollano nella memoria. Penso ai tanti incontri vissuti durante la Visita Pastorale: con i sacerdoti, certo, e poi con i membri dei Consigli parrocchiali e, i più commoventi, con gli ammalati, le persone anziane, o sole; con i bambini, i nostri ragazzi, i vostri figli. Ogni volta, nonostante la mia sordità, la voce di Gesù interiormente insisteva: *sono io, non mi riconosci?*

Desiderare per generare

«Desiderare: ecco ciò che non bisogna tralasciare mai» (R. M. Rilke). Il desiderio, ha scritto qualcuno, è il primo movimento della *generatività*. Anche di una *pastorale generativa*. «Desiderare» vuol dire guardare alto, verso un punto che calamita la nostra attenzione. Lo sguardo a Cristo, appunto, ma poi anche lo sguardo sull'altro,

sul fratello. Mai abbassare lo sguardo! Mai distoglierlo da Cristo e dal fratello. Anche nella pastorale il *narcisismo* è mortale!

Ho riletto in questi giorni il mito di Narciso nei versi di Ovidio, al terzo libro delle sue «Metamorfosi». Non le leggevo dal Liceo. «*Quam cernis imaginis umbra est ... Il fantasma che stai contemplando non c'è: arriva con te, con te si ferma, con te se ne andrà!*» (vv. 435-436). Una pastorale centrata su se stessi e non, invece, *su* Cristo *per* il fratello; una pastorale che insegue desideri vuoti – che non sono, cioè, secondo il progetto misericordioso di Dio – è una pastorale sterile e, se fruttifica, genera frutti amari.

La pastorale generativa nasce nei desideri

La pastorale generativa, invece, nasce nei desideri, nei progetti, nella tensione di persone appassionate di Cristo e appassionate dei fratelli, magari alla maniera di don Bosco che, spinto dalla mistica del *Da mihi animas*, prima dell'ordinazione sacerdotale appuntava sul suo quaderno: «Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando si tratta di salvare anime»! Solo una pastorale *desiderante*, tutta sospesa sull'incontro con Cristo e tutta protesa nell'incontro coi fratelli, come direbbe san Gregorio magno, è *generativa*.

Perciò il frutto della Visita Pastorale, che oggi si chiude sarà, come ho scritto nel «Decreto» che sarà letto fra poco, il progetto di *Iniziazione cristiana per le nuove generazioni* spiegato nei tre documenti: *Qui è la fonte della vita* sulla pastorale battesimale, *Il Soffio che conferma* sulla pastorale crismale e *La forma del Pane* sull'iniziazione all'Eucaristia. Siano espressione di una Chiesa – la nostra, di Albano – che *desidera, genera, si prende cura, accompagna e spinge verso la missione*.

Se, come dicevo all'inizio, nella Visita Pastorale abbiamo scelto di fare tappa nella festa di Cristo Re per stare con lo sguardo fisso su Cristo, ora lasciamoci guardare da Lui. Quante volte l'abbiamo sentito, quello sguardo! Pensiamo dove, quando, forse con chi e per chi ...

Lascio ancora la parola a Papa Francesco: «Tutti noi ci troveremo davanti a quello sguardo, quello sguardo meraviglioso. E andiamo avanti nella vita, nella certezza che Lui ci guarda. Ma anche Lui ci attende per guardarci definitivamente. E quell'ultimo sguardo di Gesù sulla nostra vita sarà per sempre, sarà eterno».

Omelia nella Messa di chiusura della Visita Pastorale

Basilica Cattedrale, Solennità di Cristo Re - 23 novembre 2014

✠ Marcello Semeraro